



JESUS ◊ L'INCONTRO

# Il colore dello Spirito

GIOVANNI STEFANO ROSSI

— Il giovane artista reinterpreta l'iconografia cristiana tradizionale ibridandola e attualizzandola in chiave concettuale. Ma senza provocazioni: «Se una cosa era vera, bisogna solo trovare una forma nuova con cui le persone possano accedervi oggi»

testo di

Nicola Baroni



Lasciandosi alle spalle la città di Brescia in direzione della Val Trompia, il primo Comune che si incontra è Concesio, paese natale di Giovanni Battista Montini. Qui – ai piedi del Monte Spina, dove il cielo sembra più blu – ha sede la Collezione Paolo VI, museo di arte sacra che custodisce ed espone le opere raccolte da Montini durante gli anni del suo episcopato e pontificato, a due passi dalla casa natale. Si va da Picasso a Matisse, da Lu-

cio Fontana a Mimmo Paladino. Passando per il cielo di Magritte, le spatolate azzurre su cartone di Jean Guilton a rappresentare i cavalli dell'Apocalisse, e l'opera *Blu in blu* di Amerigo Tot.

Ad accogliere i visitatori all'ingresso è facile trovare un ragazzo di ventisei anni, spesso vestito di blu. Oltre a essere stato guida del museo e responsabile della guardiana, Giovanni Stefano Rossi è un artista. Il piano interrato della collezione fino al 17 dicembre ospita la sua

prima personale in un museo. «Appena finito il Liceo ho fatto richiesta per lavorare qui. Questa collezione mi ha molto nutrito a livello visivo, un'opera tra tutte: *La promessa della Risurrezione* di Ettore Spalletti». Commissionata dalla Cei per il nuovo lezionario liturgico nel 2008, l'opera è una piccola elaborazione grafica su carta che ritrae l'artista abruzzese di spalle incamminarsi tra diverse tonalità di blu. Non a caso la personale di Rossi si intitola *La Promessa* e la prima opera che

# JESUS

Data: 04.11.2022 Pag.: 72,73,74,75



L'INCONTRO ♦ JESUS

**UN PAN DI STELLE NELL'OSTENSORIO**  
A sinistra: Giovanni Stefano Rossi. Sotto, da sinistra: *Deposizione I*, *Esodo* e *Errore di prospettiva*, un ostensorio con un biscotto Pan di stelle. *Esodo* fa parte della mostra *La Promessa*, allestita fino al 17 dicembre al museo Collezione Paolo VI di Concesio (Brescia).



salta all'occhio sono due alte pareti convergenti. Si entra cautamente, attraverso una stretta fessura, il gioco di ombre crea un effetto digradante sulla tonalità uniforme di azzurro. «È pensata per essere attraversata come uno stretto corridoio che, al procedere di ogni passo, si allarga come una porta, un passaggio, un esodo appunto».

Rossi è bresciano, dopo il Liceo è entrato all'Accademia di Belle Arti Santa Giulia: ha sempre sentito di essere un artista, ma voleva

anche imparare a farlo, «capire fino a che punto questa mia sensibilità potesse accompagnarmi, fino a che punto potessi coltivarla», racconta pesando ogni parola. «Credo che un artista lo sia indipendentemente dal suo fare arte e dal riconoscimento sociale. Anche quando non sto creando, mi rendo conto che il mio pensiero è visivo. Fuori dallo studio, un artista non può smettere di essere tale, persino quando sceglie dove andare in vacanza».

E lui, che lavora quasi esclusiva-

mente con il blu, per le vacanze non può che scegliere il mare: «È il mio spazio, l'unico luogo in cui possa nuotare in questo colore».

L'anno scorso Rossi ha vinto la terza edizione del *Premio Paolo VI per l'arte contemporanea*. Nella mostra degli artisti finalisti lui era il più piccolo, in tutti i sensi: «Ero il più giovane e le mie opere erano di dimensioni ridotte, anche perché fino a quel momento mi ero confrontato solo con spazi di gallerie, come la Lamb di Venezia». →



JESUS ◊ L'INCONTRO

Il salone interrato del museo dove si sarebbe svolta la mostra del vincitore ha sollecitato un cambio di passo: «Ho dovuto superare alcune paranoie rispetto alla mia capacità di fare cose grandi, che era quello che mi chiedeva questo spazio».

La mostra si compone di sei opere. La prima – *Ascensione* – ce la si trova sotto i piedi: gli scalini che conducono alla mostra sono coperti da sette gradazioni di blu, in un percorso che, a seconda che si salga o si scenda, procede verso il divino o l'umano. *Annunciazione* è un basamento rettangolare in legno con una parte concava che allude a un grembo materno e un giglio bianco: le misure sono quelle dell'altezza della madre dell'artista e della sua sezione aurea. *I can't sea* è il video di una ripresa buia del mare di notte, di cui si sente solo il rumore. «Volevo raccontare il mio navigare tra la paura e l'incertezza di rimanere fedele alla promessa. La promessa che all'alba quel suono troverà finalmente compimento, in una forma o in un colore». *Se la strada potesse parlare* è una parete da arrampicata formata da una serie di prese in gesso di diverse tonalità di blu. «Sono le infinite strade che l'uomo sceglie di percorrere per raggiungere la propria destinazione. La meta può essere diversa, ciò che conta non è arrivare in cima, ma il significato del percorso», spiega. Infine, *A misura d'uomo* è una colonna specchiante, alta come la sagoma di Cristo nella Sindone, con una livella laser inserita a 1.68 metri – l'altezza dell'artista – che proietta sulla parete buia una croce. Un'altezza umana ricavata in quella divina.



**UMANO E DIVINO**  
Qui sopra: l'opera *A misura d'uomo*, una colonna alta come la sagoma di Cristo nella Sindone, che proietta una croce sulla parete.

Nelle opere di Rossi l'iconografia cristiana tradizionale viene reinterpretata, ibridata, attualizzata in chiave concettuale, con esiti che qualcuno potrebbe scambiare per provocazioni: nulla di più lontano. Anche se la croce nasce dal laser di una livella o nell'ostensorio d'oro è esposto un biscotto Pan di stelle, come ha fatto nell'opera *Errore di prospettiva*. «Volevo riflettere su ciò che nutre veramente il corpo: è il cibo o altro? Una per-

sona credente potrebbe sentirsi respinta da quel *ready made*, ma l'apparente cortocircuito ironico è proprio ciò che avvicina una persona che non crede».

Il percorso di fede – che Rossi ha fatto con il Centro Culturale Pier Giorgio Frassati di Brescia – e la pratica artistica sono sempre andati di pari passo. «L'arte contemporanea è stata e continua a essere lontana dalla dimensione religiosa: difficilmente ci sono opere che riescono a raccontare la bellezza di questo incontro. E la colpa non è solo degli artisti, ma anche della Chiesa, che spesso è stata incapace di lavorare con loro sapendoli custodire nel loro linguaggio e sensibilità, senza costringerli in forme che non facevano parte del loro sguardo. Da parte mia, ho sentito molto il rapporto con Paolo VI: come se fossi chiamato a ri-

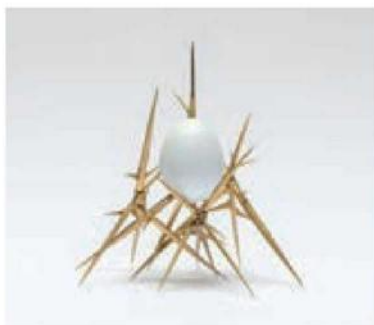


L'INCONTRO ◆ JESUS



**CONCETTUALE E SIMBOLICO**

**A sinistra: Annunciazione, l'opera che allude a un grembo materno. In basso: Deposizione II, composta da un uovo e rovi dorati.**



«**HO SENTITO MOLTO IL RAPPORTO CON PAOLO VI: COME SE FOSSI CHIAMATO A RISPONDERE AL SUO APPELLO AGLI ARTISTI A "RITORNARE AMICI"**»

spondere al suo appello agli artisti a "ritornare amici"».

Tra i suoi modelli ci sono Yves Klein, Ettore Spalletti, Lucio Fontana: artisti con una forte componente spirituale, non sempre declinata in termini religiosi. Eppure le sue opere non toccano corde genericamente spirituali, ma usano simboli fortemente religiosi, carichi di un significato spesso ingombrante per un artista contemporaneo, più orientato alla sperimentazione totale e anarchica, a reinventare ogni volta le regole del gioco.

«Quello che vorrei fare è rinnovare il codice visivo, il repertorio iconografico legato alla rappresentazione religiosa, spesso ritenuto obsoleto o di serie B, e lo faccio lavorando sui simboli. La mia è un'arte concettuale-simbolica: sono pulito, concettuale nella forma e nel contenuto, ma poi cerco di

disturbare o arricchire quel simbolo con altri. Il simbolico vive di una sua storia e natura collettiva, oltre che personale, che permette di far entrare con più immediatezza il pubblico nel lavoro. Se una cosa era vera, bisogna solo trovare una forma nuova con cui le persone possano accedervi oggi».

Più che nell'ispirazione dice di credere nella cultura, negli incontri che fanno nascere idee e lavori: «Leggo tanta poesia – tra gli altri Cesare Viviani e Michele Mari – e questo mi arricchisce molto nella scelta dei titoli, delle parole e mi aiuta a lavorare per sottrazione».

L'aggettivo che usa più frequentemente per raccontarsi – nelle proprie abitudini, routine, gusti, affetti – è "ordinario", insolito in un'epoca di individualismi e straordinarietà, soprattutto in bocca a un artista. «Mi piace molto passeg-

giare per il centro storico, rivedere il Duomo, il Castello, il Tempio Capitolino, sentire il respiro della città. Sono tutte cose che mi nutrono a livello visivo e mi fanno stare molto bene. Mi sento territoriale, legato ai miei affetti e alla mia famiglia, alla mia città e alla sua cultura».

Se gli si chiede una cosa fra tutte che ama di Brescia, cita la Croce di Re Desiderio, una croce processionale rivestita in lamina metallica e gemme: «Uno dei nostri tesori più belli e iconici, proprio perché combina arti ed elementi di diversi popoli, storie, epoche, nel tentativo di riunificare tutto sotto questo simbolo». In cima alla Croce, su entrambi i lati, due gemme blu. Il tutto sotto l'affresco di un cielo stellato, nell'ex chiesa di Santa Maria in Solario.

Il blu è in quasi tutte le sue opere, nella sua pagina *Instagram*, ma è anche il colore delle sue lenzuola, delle pareti della sua stanza, dei vestiti che indossa e dei quaderni su cui disegna: predilezione diventata magnifica – forse metafisica – ossessione. «È un colore che conosco e vivo, anche fuori dalla mia arte. È sempre stato il mio colore preferito, oltre a essere quello che per antonomasia richiama la dimensione spirituale, da Vasilij Kandinsky a Yves Klein». Ma al contrario di Klein – che creò l'International Klein Blue – Rossi non cerca la più perfetta espressione del blu, il blu che più di ogni altro possa parlare di lui, un improbabile "International Rossi Blue". «Mi basta trovarmi e restare nelle infinite declinazioni del blu. Che in fondo è il colore più ordinario del mondo, in cui ci si sente sempre bene, a cui si torna per restare».